

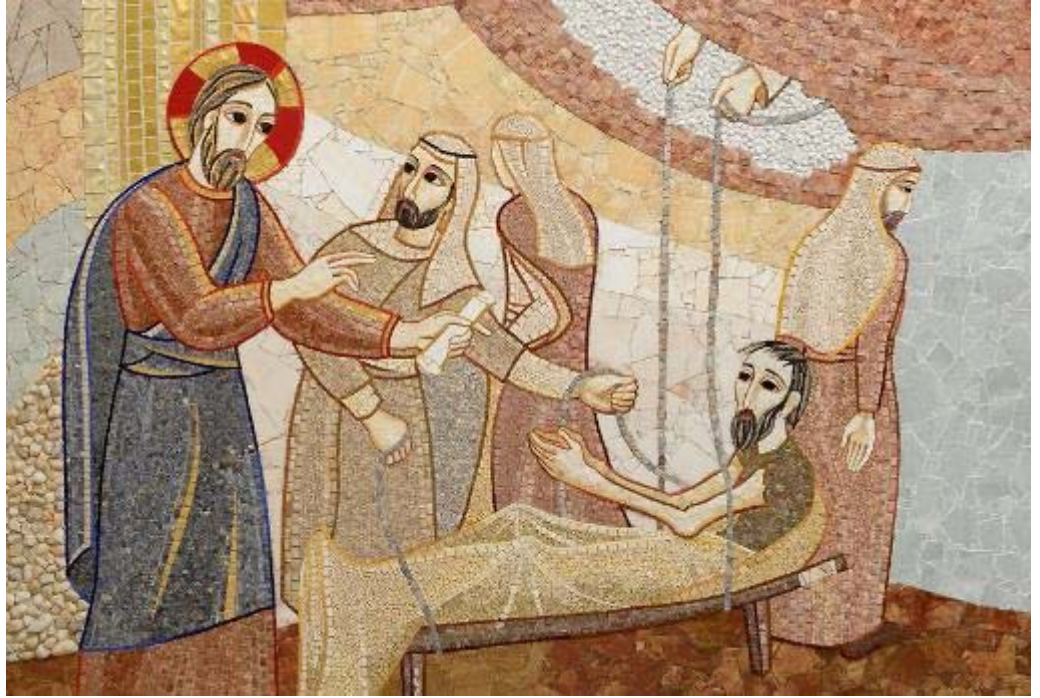
Scheda n. 2 CAMMINI DI SOLIDARIETÀ

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“GUARIGIONE DEL PARALITICO”

(Mosaico di Padre M.I. Rupnik e Centro Aletti -
Santuario Nazionale di San Giovanni Paolo II a Washington)

In questo mosaico Cristo maestoso, in piedi, è vestito con i colori con cui già nell'antica tradizione veniva rappresentato: ha una veste rossa, perché è Dio, ed è rivestito di blu, il colore che indica l'umano, per dire che Dio si è fatto uomo in mezzo a noi, con tutta l'umanità. E subito, questa umanità - che la Madonna, in quanto madre, gli ha dato - diventa il principio di salvezza dell'umanità intera. Sappiamo dai vangeli che tanti malati e indemoniati accorrevano da Lui, tutti volevano toccarlo. Qui si è voluta rappresentare la scena di quel paralitico che è stato presentato a Gesù scoperchiando il tetto e calandolo legato ad un lettuccio (Mc 2,1-12).



Osserviamo le mani di Cristo: quella destra è atteggiata nel gesto della **mano parlante**: chi nei dipinti antichi mostra questo gesto vuol dire che sta parlando; dice infatti l'evangelista Marco “Egli annunciava loro la Parola”.

Nella mano sinistra infatti Cristo tiene il rotolo della Legge indicando così che egli, non solo parla con autorità, ma la sua parola compie ciò che dice e dunque Egli, il Verbo, il Santo di Dio può rimettere i peccati, può con la sua parola, fare nuove tutte le cose.

Annuncio della Parola e guarigione delle malattie, annuncio della Parola e miracolo, sono modi diversi di indicare la trasformazione che avviene in noi nell'incontro con il Signore. Nel brano evangelico questo legame si chiarisce e si approfondisce. La guarigione-annuncio della Parola è il perdono dei peccati. La guarigione è la liberazione dal peccato. L'annuncio è annuncio di perdono. La mano parlante è però anche mano benedicente; la benedizione divina rimanda alla pienezza della vita, sia fisica che spirituale, è chiaro dunque che, in questo gesto, sia implicita non solo la guarigione fisica, ma anche e soprattutto la salvezza dell'anima di questo uomo.

Dobbiamo pensare che per la gente lì presente la condizione del paralitico è una condizione di malattia permanente, che lo rende impuro e lo contrassegna come persona non benedetta da Dio. Il Deuteronomio dice che "il Signore allontanerà ogni infermità da colui che lo ascolta e mette in pratica la legge" (Dt. 7, 11-15): dunque, se uno è gravemente infermo, è segno che è lontano da Dio e da Lui maledetto. Perciò quell'uomo ha veramente non uno, ma due problemi: la paralisi fisica, che lo costringe a vivere senza potersi muovere, e la paralisi morale, che viene dalla condizione di peccato e gli impedisce di attuare la legge di Mosè. Gesù, seguendo questa logica, affronta il più grave dei due problemi, quello su cui neanche i maghi o i guaritori di professione possono nulla, ma solo Dio: e gli perdona i peccati, come ben può fare perché Lui, il Figlio dell'Uomo, è Dio.

La fascia color oro su cui si staglia la figura del Cristo indica la luce divina.

La coperta gialla che avvolge il paralitico indica la tristezza della condizione umana paralizzata dal peccato ma le parole di Gesù: “Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati” tingono quel tessuto di riflessi dorati, indice del dono della grazia del perdono.

Oltre alla figura del Cristo e del paralitico, altri personaggi animano il mosaico: due barellieri che hanno permesso al paralitico di arrivare al cospetto di Gesù (di uno si intravedono solo le mani che reggono le corde della barella calata attraverso il buco del tetto) e due altre figure voltate di schiena che si stanno allontanando dalla scena del miracolo.

L'uomo più vicino a Cristo lo guarda con attenzione manifestando *l'esigenza profonda dell'uomo di incontrarsi con Dio*; nell'intimo di ogni persona c'è il desiderio di ascoltare la parola di un Maestro che conosce bene il cuore dell'uomo e sa come guidarlo verso la felicità. Poi le mani che sbucano dal tetto rappresentano tutte quelle persone che, forti d'amore verso l'umanità ferita e bisognosa, sono spinte a cercare una soluzione: visto che non possono passare dalla porta tentano di arrivare fino a Gesù passando dal tetto. Di fronte alle difficoltà non bisogna arrendersi: *l'amore è creativo*, spinge a cercare strade nuove, a sperimentare metodi diversi, stimola audacia, fa crescere il coraggio. "L'amore è inventivo all'infinito", affermava san Vincenzo de Paoli, un santo della carità.

Un'ultima occhiata è rivolta ai due personaggi che si allontanano mostrando la schiena a Cristo e che rappresentano gli scribi che hanno assistito al miracolo.

Se ne stanno andando via delusi, indignati e scandalizzati, prigionieri dei loro principi dottrinali, incapaci di accogliere, con stupore e semplicità di cuore, le parole e i gesti d'amore del giovane rabbi: nessuno se non Dio solo, se non appunto il Santo di Dio, può rimettere i peccati e dare salvezza all'anima.

Gli scribi vedono in lui un uomo come gli altri, un predicatore, ma un predicatore scomodo, perché con quel suo fascino, richiamando a sé le moltitudini, costituisce un'insidia per il loro potere, perciò egli resterà per loro, semplicemente, un bestemmiatore; e, da questo momento in poi, cercheranno ogni pretesto per coglierlo in fallo e consegnarlo, infine, all'autorità che lo giudicherà e lo condannerà.

E così gli unici ad uscire più neri di prima, furono sicuramente quegli scribi, ai quali la fede -ahimè - non venne né prima né dopo aver assistito al miracolo del perdono dei peccati e della guarigione del povero infermo!

(Liberamente tratto da www.culturacattolica.it)

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

(Focus sul PERDONO)

<https://images.app.goo.gl/2amKD3tBLTF7DR3U7>



ATTIVITÀ 1 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO



Lo sguardo su:

“Lui (è lui che dice ti perdono) tenacemente contro tutto ciò che ti fa sbagliare bersaglio nella vita (questo è il peccato!)”, e quindi mettere a fuoco le situazioni, scelte o atteggiamenti che ci hanno fatto sbagliare bersaglio nella vita e quali, al contrario, ci hanno fatto sentire che il perdono di Dio ci ha rimesso “in pista”.

Cosa serve:

freccette e bersaglio (o in alternativa, palline e canestro o cestino).

Cosa si fa:

dopo un momento di riflessione - in cui si individuano quegli atteggiamenti che ci hanno fatto sbagliare bersaglio nella vita o, al contrario, ci hanno permesso di rispondere al perdono e all'amore di Dio - ognuno tira la propria freccetta:

1. Se colpisce il bersaglio
→ espone le scelte positive, quelle cioè che hanno permesso di rispondere al perdono e all'amore di Dio
2. Se manca il bersaglio
→ espone le scelte negative, quelle cioè che hanno portato a sbagliare bersaglio nella vita.

UNA VIGNETTA PER PARTIRE

(Focus sul **PRENDERSI CURA**)

<https://images.app.goo.gl/NrjFG3Ph6MXrMY5J9>



ATTIVITÀ 2 PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

La “capacità di accendersi responsabilmente – ovvero rispondendo – al volto dell’altro che incrocia la mia vita”, cosa facciamo per rendere bella la vita delle persone con cui conviviamo.

Cosa serve:

foglietti e penna

Cosa si fa: Attività di coppia.

Ognuno, dopo un attimo di riflessione personale, scrive sul proprio foglietto un bisogno che avverte. Quanto scritto si scambia reciprocamente all’interno della coppia e ognuno si impegna a farsi portatore (come i personaggi descritti nel brano di Vangelo) e alleviare, nella quotidianità e nella concretezza, tale necessità.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

“PRATO, IL MEDICO CHE HA PIANTO DISTRIBUENDO L'EUCARISTIA”

(Avvenire, mercoledì 15 aprile 2020 – Giacomo Cocchi).

<https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-medico-che-ha-pianto-distribuendo-leucarestia>

Su mandato del vescovo Nerbini i dottori hanno dato l'Eucarestia ai malati a Pasqua. Il momento più toccante è stato quando a ricevere l'Eucarestia sono stati mamma e figlio ricoverati insieme.

Il vescovo Nerbini ha impartito il mandato di ministri straordinari della comunione ai medici dell'ospedale di Prato che hanno così potuto dare la comunione ai malati nel giorno di Pasqua. L'idea è venuta ai medici del reparto Covid dell'ospedale di Prato: dare la comunione ai pazienti il giorno di Pasqua. «È stata una proposta nata in modo spontaneo e condivisa immediatamente con il cappellano ospedaliero don Carlo che ci ha preparati a vivere questo momento», dice il dottore Lorenzo Guarducci, che insieme ad altri cinque colleghi ha distribuito l'Eucarestia ai malati di coronavirus.



Il vescovo Giovanni Nerbini ha accolto con favore l'iniziativa e nel primo pomeriggio della domenica di Pasqua, nella cappella dell'ospedale, ha impartito loro il mandato di ministri straordinari della comunione. Oncologia, pronto soccorso, area Covid e terapia intensiva. Questi i reparti dove i degenti contagiati da coronavirus hanno avuto la possibilità di ricevere il Sacramento. E oltre un centinaio di malati ha accettato di comunicarsi. «Ho pianto assieme ai pazienti. **Gli ospedali sono luoghi di cura, ma non possiamo pensare di separare il corpo dallo spirito:** mi rendo conto che nella lotta al coronavirus il nostro sforzo è troppo indirizzato a combattere i mali fisici dei pazienti», afferma Filippo Risaliti, uno dei medici coinvolti. «Sono state le parole di papa Francesco a spronarci – sottolinea –. Quando ha detto che i sanitari avrebbero dovuto svolgere il ruolo di intermediari della Chiesa per le persone sofferenti abbiamo preso la decisione di proporci per distribuire la Comunione a Pasqua. Siamo gli unici che potevano farlo, dato che solo noi possiamo entrare in quelle stanze».

È stato un rito straordinario che nell'intenzione di questi medici ha voluto sanare una «doppia separazione», come spiega Guarducci: «una delle conseguenze drammatiche di questa pandemia è proprio l'isolamento, di malati e sanitari, da tutto e da tutti». Come la maggior parte del personale ospedaliero impegnato quotidianamente nella lotta al virus anche lui da oltre un mese non torna a casa da moglie e figli. «Dare la comunione ai malati per me ha significato colmare questo vuoto, questo gesto mi ha fatto ricongiungere anche con i miei attraverso il Signore. È stata una delle esperienze più belle che ho vissuto nel corso della mia vita di uomo, di cristiano e di medico », dice ancora Guarducci. Nel suo racconto il momento più toccante è stato quando ha dato l'Eucarestia a mamma e figlio ricoverati insieme per coronavirus. «Al di là dell'aspetto confessionale – riprende Risaliti – in questo momento di difficoltà i medici percepiscono la condizione di isolamento dei pazienti dagli affetti e dai parenti. Sono persone sole, sofferenti, non solo nel fisico ma anche nell'anima. Vivono una situazione di distanza umana». Indossando i dispositivi di protezione anche il cappellano don Bergamaschi è entrato nel reparto. Con sé aveva una pisside con le ostie, separate una a una da una garza per evitare una eventuale contaminazione. Mentre in rianimazione, per i pazienti intubati impossibilitati a comunicarsi, è stata letta una preghiera davanti al letto. «Il vescovo Nerbini ci ha formalmente incaricato – conclude il dottor Risaliti – ha fatto un piccolo discorso spiegando che in questi tempi difficili noi medici siamo chiamati anche a questo. Ed io sono d'accordo: attualmente il nostro sforzo è troppo indirizzato sulla cura del male fisico, ma mi rendo conto che la spiritualità dell'uomo non si può scindere dal suo corpo. Anche quella ha bisogno di importanti cure».

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“NON ESSERE PREVENUTO!”

<https://www.youtube.com/watch?v=yQQIOMubFAI>

Questo splendido corto è ambientato in un paese povero dell’Albania, qualche anno fa. Un ragazzino viene immancabilmente punito ogni mattina dal suo insegnante perché arriva puntualmente in ritardo a scuola. Ma si tratterà davvero di una grave mancanza di responsabilità da parte del ragazzo, così come crede il professore, o il suo ritardo è dovuto a ben altro?

La scelta di prendersi cura del prossimo non sempre è una scelta facile e comporta a volte che ci si assuma il rischio, almeno inizialmente, di essere fraintesi da chi ci è accanto.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“ABBI CURA DI ME” – Simone Cristicchi

<https://www.youtube.com/watch?v=0o6zza76pDg>

Adesso chiudi dolcemente gli occhi e stammi ad ascoltare
Sono solo quattro accordi ed un pugno di parole
Più che perle di saggezza sono sassi di miniera
Che ho scavato a fondo a mani nude in una vita intera
Non cercare un senso a tutto perché tutto ha senso
Anche in un chicco di grano si nasconde l'universo
Perché la natura è un libro di parole misteriose
Dove niente è più grande delle piccole cose
È il fiore tra l'asfalto, lo spettacolo del firmamento
È l'orchestra delle foglie che vibrano al vento
È la legna che brucia che scalda e torna cenere
La vita è l'unico miracolo a cui non puoi non credere
Perché tutto è un miracolo tutto quello che vedi
E non esiste un altro giorno che sia uguale a ieri
Tu allora vivilo adesso come se fosse l'ultimo
E dai valore ad ogni singolo attimo
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrò paura di cadere
Che siamo in equilibrio
Sulla parola insieme
Abbi cura di me Abbi cura di me
Il tempo ti cambia fuori, l'amore ti cambia dentro
Basta mettersi al fianco invece di stare al centro
L'amore è l'unica strada, è l'unico motore
È la scintilla divina che custodisci nel cuore
Tu non cercare la felicità semmai proteggila
È solo luce che brilla sull'altra faccia di una lacrima
È una manciata di semi che lasci alle spalle
Come crisalidi che diventeranno farfalle
Ognuno combatte la propria battaglia
Tu arrenditi a tutto, non giudicare chi sbaglia
Perdona chi ti ha ferito, abbraccialo adesso



Perché l'impresa più grande è perdonare sé stesso
Attraversa il tuo dolore arrivaci fino in fondo
Anche se sarà pesante come sollevare il mondo
E ti accorgerai che il tunnel è soltanto un ponte
E ti basta solo un passo per andare oltre
Ti immagini se cominciassimo a volare
Tra le montagne e il mare
Dimmi dove vorresti andare
Abbracciami se avrai paura di cadere
Che nonostante tutto
Noi siamo ancora insieme
Abbi cura di me qualunque strada sceglierai, amore
Abbi cura di me
Abbi cura di me
Che tutto è così fragile
Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino
Perché mi trema la voce come se fossi un bambino
Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare
Tu stringimi forte e non lasciarmi andare
Abbi cura di me

Una preghiera di Dio all'uomo (Sanremo 2019)

(fonte: <https://www.ilsussidiario.net/news/musica-e-concerti/2019/2/5/abbi-cura-di-me-simone-cristicchi-canzone-analisi-del-testo-una-preghiera-di-dio-alluomo-sanremo-2019/1842090/>)

Simone Cristicchi dialoga con Dio: una canzone molto profonda, ricca di religiosità e spiritualità. Una amica suora di Simone Cristicchi ha sentito il pezzo e l'ha definito *“una preghiera di Dio all'uomo”*. Un'analisi del testo sintetica. Una immagine bellissima a cui non siamo abituati: noi pensiamo che è l'uomo che si rivolge a Dio, che lo prega. Ma Dio ha bisogno degli uomini, intitolava un film di tantissimi anni fa, ha bisogno del dialogo continuo con loro, ha bisogno del loro sì. Simone Cristicchi è autore straordinario, superiore alla media, tanto che da anni invece che alla musica si dedica al teatro. Il brano con cui vinse Sanremo si intitolava *Ti regalerò una rosa* e descriveva la vita di alcuni malati di mente negli ospedali psichiatrici, dove lui ha fatto il volontario, con tenerezza infinita. Inoltre sta facendo un cammino spirituale molto profondo. In una intervista pubblicata su Avvenire nel febbraio 2019 dice che *“si è riscoperto cristiano inconsapevole”* facendo alcuni ritiri religiosi in diversi conventi: *“La spiritualità”*, dice, *“va toccata con mano. Parliamo di Vangelo, di zen, di karma, ma tu la spiritualità la devi toccare e farne esperienza”*. La canzone presentata a Sanremo nasce mentre stava lavorando al suo nuovo spettacolo teatrale, spiega, *“che tratta il tema del dolore e di come attraverso l'arte lo si possa sublimare e trasformarlo in qualcosa di bello. Nei versi della canzone ricorre il tema millenario dell'accettazione, della fiducia, dell'abbandonarsi all'altro da sé”*. Per la sua amica suora, è come una laude francescana.

E infatti nella canzone *Abbi cura di me* tanti sono i riferimenti alla natura, come piaceva a San Francesco: *“Non cercare un senso a tutto perché tutto ha un senso anche in un chicco di grano si nasconde l'universo perché la natura è un libro di parole misteriose dove niente è più grande delle piccole cose”*. Ecco. Il seme è naturalmente un riferimento alle parole di Gesù. Il testo è ricchissimo di immagine, scorre con grande eleganza, ha il passo di una vera poesia pur nella sua semplicità: *“Tu allora vivi adesso come se fosse l'ultimo istante e dai valore ad ogni singolo attimo”* è anche questo tipico messaggio cristiano. Ma ancora di più: *“L'amore è l'unica strada è l'unico motore è la scintilla divina che custodisci nel cuore tu non cercare la felicità semmai proteggila (...) abbracciami se avrò paura di cadere che siamo in equilibrio sulla parola insieme abbi cura di me”*. È un capovolgimento, è l'apertura all'altro da sé, è un brano che si distacca dai piccoli mondi e dalle accuse di tante delle canzoni di Sanremo, perfettamente in linea con quanto Simone Cristicchi ha sempre cantato, ma questa volta in un modo che si alza alto nel cielo.

“L'impresa più grande è perdonare se stesso attraverso il tuo dolore arrivaci fino in fondo anche se sarà pesante come sollevare il mondo”: è proprio Dio che prega l'uomo di lasciarsi andare, abbandonarsi a Lui, di accettarsi e accettarlo. *“Abbi cura di me che tutto è così fragile adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino perché mi trema la voce come se fossi un bambino ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare tu stringimi forte e non lasciarmi andare abbi cura di me”*.



LA PAROLA ALLA MUSICA

“LE OPPORTUNITÀ CHE HO PERSO” – The Sun

<https://www.youtube.com/watch?v=visHeWC05Cs>

Le opportunità che ho perso
Non torneranno adesso
È inutile essere falso, con frasi tipo "va bene lo stesso"
Non va bene niente
E rimanca l'istante in cui la malinconia
Lasciava il posto ad una nuova fantasia
Quando non sapevo quello che si sente
Quando giungi di qua dove non vedi più niente
Dove non vedi più niente

Le opportunità che ho perso
Da qui le ripenso spesso
Vorrei giocarmi qualche asso,
ma l'ho tenuto in mano troppo a lungo
Se tornassi indietro giocherei tutto
Nel caso mi farei sputare addosso
Ma sì, mi butterei a capofitto
Pur senza volere tutto ad ogni costo
Ma le opportunità che ho perso
Non riterranno adesso
È inutile essere falso
Senza amore ciò che resta è un compromesso
Ho deriso ogni Suo avvertimento
Schivando ogni vero pentimento
E ho risposto sempre solo a me stesso
Ma adesso non ho nulla da dare in cambio
Il mio silenzio alimentato da questo inferno
Io che credevo che nulla fosse eterno
Ora conosco il valore di ogni gesto
E son tornato indietro per dirti tutto



"Lasciati Amare e Ama senza posa,
Rimani saldo anche se crolla ogni cosa,
Sentiti parte di ogni essere vivente,
Che nulla mai ti sia indifferente.

Fallo per teeeee
Fallo per teeeee

Lasciati Amare e Ama senza posa,
Rimani saldo anche se crolla ogni cosa,
Sentiti parte di ogni essere vivente,
Che nulla mai ti sia indifferente!

Uno sguardo su scelte, responsabilità e consapevolezza dei propri errori

Dopo due dischi con Sony Music, la band è tornata con l'album "Cuore Aperto" ad una produzione indipendente, come per i primi dieci anni di carriera, quando il gruppo era conosciuto con il nome di Sun Eats Hours ed esportava in tutto il mondo il suo punkrock in stile Offspring grazie a tournée internazionali. Quello dei The Sun, tuttavia, resta un ritorno alla produzione indipendente marcato da alcune sostanziali differenze con il passato.

Ne parla Francesco Lorenzi, cantante e autore dei The Sun, intervistato in occasione della pubblicazione del nuovo singolo e videoclip "Le opportunità che ho perso".

«La canzone parla di scelte, responsabilità, consapevolezza dei propri errori... Capire che ciò che vivo nella mia vita non era soltanto un fatto personale e temporaneo mi ha richiesto tempo. Anni addietro non me ne rendevo conto, pensavo alla musica con leggerezza, facevo quel che mi passava per la testa senza riflettere troppo sulle conseguenze. La libertà però produce effetti seri. "Le opportunità che ho perso" parla di questo. Durante questi anni di cammino ho meditato a lungo sulla quantità di sofferenza presente in questo mondo. Ad un certo punto ho smesso di dire a me stesso che non ci potevo fare nulla, ho iniziato a chiedermi cosa potessi fare io per migliorare la situazione. Questa domanda fu una chiave per svoltare. Amare non è una questione di parole, ma di scelte. Amare significa non essere indifferenti, sentirsi parte degli altri, sentire che nulla è altro rispetto a noi, percepire e agire come fossimo una cosa sola. Siamo su questo 'pianeta scuola' anche per imparare questa lezione. Non va di moda dire quello che dico, ma è inutile girarci attorno: la nostra vita è perlopiù il risultato di azioni, atteggiamenti e intenti. "Le opportunità che ho perso" racconta ciò che sperimenta chi attraversa la vita senza aver amato, avendo creduto che tutto finisse con la morte. Invece per me è solo un altro inizio, la vita continua. E il passato condiziona il futuro. In modo determinante». Fonte: <http://www.rockon.it/musica/intervista-francesco-lorenzi-the-sun/>